

## **Un Trittico nel segno della poesia**

Come molti esempi storici documentano, sappiamo bene che esistono relazioni misteriose tra il segno inciso all'acquaforte e le parole di una poesia, forse perché entrambi manifestano, ognuno con la propria specificità espressiva, una possibilità evocativa piuttosto che descrittiva o narrativa.

Accade anche nel rapporto evidente che si può notare in queste tre preziose incisioni calcografiche di Gabriella Capodiferro che lei stessa ha voluto accostare, sollecitata forse dalla pura emotività, a tre enigmatici poemi del grande Tagore.

Le tre incisioni della Capodiferro configurano spazi irreali, non immediatamente riconoscibili, attraversati da segni di diversa valenza formale ed espressiva, immersi peraltro, almeno in due casi, in una atmosfera di sospesa surrealtà derivante da una intensa e coinvolgente tessitura granulosa che sembra emergere dall'interno della stessa materia.

Una delle tre incisioni è invece affidata al solo segno, organizzato per gruppi all'interno di un campo bianco, che esprime tuttavia differenti graduazioni di valenze formali oltre che emozionali.

In tutti e tre i casi lo spazio appare sempre e comunque un elemento che conta, cioè estremamente significativa di un avvenimento visivo inatteso e sorprendente, prima inesistente.

Perché, a ben vedere, i segni che lo occupano stabilmente derivano da significativi gesti espressivi e configurano infine veri e propri segnali poetici.

I tre pensieri poetici di Tagore hanno a che fare anch'essi con realtà non riconoscibili immediatamente perché evocano a volte "il Grande, colui che vede la Verità Suprema oltre il tempo e lo spazio", mentre altre volte obbligano a misurarci con concetti quali "l'informe e l'illimitato" perché, dice infine il grande poeta indiano, "tessute sono le vesti della terra con trame di verde e azzurro".

Si tratta di riflessioni evidentemente distanti dalla quotidianità, in grado al contrario di condurci all'interno di una straordinaria e coinvolgente condizione di intensa spiritualità.

Ma la cosiddetta religiosità di Tagore ha però a che fare con un pensiero riconoscibile a tutte le latitudini perché pone sempre al centro l'uomo e la sua avventura esistenziale, ad esempio quando afferma "tu, mio Signore, ti tiri in disparte per lasciarmi posto, ch'io possa colmare la mia vita".

Appare infine per tale via uno straordinario "trattico poetico" fatto di segni e di parole che, nella loro comune spiritualità, risultano insediarsi stabilmente, e divenire perciò incancellabili, nella mente e nel cuore di ciascuno di noi.

Venezia settembre 2018

*Enzo Di Martino*